

## CONFLITTI ARMATI: PRENDENDO SPUNTO DALLA SITUAZIONE IN KENYA

*Prendiamo spunto dalla situazione di questo Paese, faro dell'Africa orientale, per parlare delle guerre presenti in questo continente. Il debito estero, l'istituzione dello stato e i clan, gli interessi economici e finanziari.*

Tra i *mali africani* citati da una stampa spesso frettolosa vi sono le guerre, presentate come *etiche, tribali, ancestrali*: termini che non aiutano a comprendere le reali cause di conflitti che hanno a che fare più con la globalizzazione dei processi economici che non con odi antichi o *ataviche propensioni alla guerra* delle popolazioni locali.

Negli ultimi anni inoltre si è assistito a una diminuzione del numero delle guerre in Africa rispetto al picco registratosi negli anni '90 del secolo scorso. Si è infatti passato dai 16 conflitti del 1999 ai 6 del 2005. In questi sei anni sono stati firmati accordi di pace in Angola (2002), Repubblica Democratica del Congo (2003), Etiopia ed Eritrea (2000), Costa d'Avorio (2007), Liberia (2003), Senegal (2004), Sierra Leone (2000), Sud Sudan (2005). In seguito si sono raggiunti importanti accordi in Burundi e si sono aperte trattative per la risoluzione del conflitto nel nord Uganda.

Dall'altro canto non si può però dimenticare il dramma del Darfur e della Somalia, oltre al difficile processo di consolidamento della pace nell'est della Repubblica Democratica del Congo.

Le guerre africane sono in gran parte conflitti interni a Stati deboli e resi fragili anche dalle politiche ultraliberiste imposte dal sistema finanziario internazionale per ripagare il debito contratto negli anni passati. L'insistenza con la quale la Chiesa cattolica ha più volte denunciato il meccanismo perverso che impone agli Stati di rinunciare a una politica sociale per ripagare il debito estero, deriva dai disastri collettivi che esso produce. Non solo perché distrugge quel minimo di servizi sociali (scuole, ospedali, ecc...) che sono indispensabili agli strati più poveri delle popolazioni locali, ma anche perché indebolisce il ruolo dello Stato in quanto garante dell'ordine e del monopolio della forza.

Lo Stato in Africa è un'istituzione piuttosto recente che affonda le radici nella storia coloniale. In Africa lo Stato moderno non è nato dopo un lungo, difficile e spesso anche sanguinoso processo, come è avvenuto in Europa negli ultimi 400 anni. Si tratta di un'istituzione che le élite africane hanno ereditato dall'antico colonizzatore. La struttura politica sociale africana, prima della colonizzazione, era fondata su legami tribali e familiari, anche se in diverse parti dell'Africa era in atto un processo di formazione statale autoctono che è stato interrotto dal colonialismo. Lo Stato quindi si è sovrapposto a strutture tradizionali che sono rimaste in piedi, anche se a loro volta hanno subito un'evoluzione.

Subito dopo le indipendenze africane degli anni '60, si è imposto in gran parte dei Paesi africani il modello del Partito unico: il potere veniva amministrato da un Presidente (che era anche a capo dell'unico partito legale) che metteva nei posti di potere persone della propria famiglia e del proprio clan. Era il clan che controllava lo Stato e non viceversa. I clan esclusi dal potere aspiravano quindi al controllo dello Stato per far valere i propri diritti. Questo meccanismo era incoraggiato dagli ex colonizzatori che, in questo modo, potevano continuare a influenzare le antiche colonie, accordandosi con le élite al potere. Ben diverso sarebbe avvenuto se in Africa si fosse imposta una vera democrazia.

Le stesse divisioni ideologiche e strategiche della guerra fredda hanno rafforzato questo fenomeno: Occidente e Unione Sovietica hanno appoggiato questo o quel dittatore in un disegno di controllo delle reciproche aree di influenza. In questo contesto le guerre africane sono state condizionate dallo scontro tra i due blocchi, anche se non bisogna attribuire a questo fattore un unico ruolo nel provocare i conflitti nel continente. Con la fine della guerra fredda, nei primi anni '90 sono nate nuove speranze di democratizzazione. Nella maggior parte dei Paesi africani si è avuta una svolta democratica con la fine del regime a partito unico e la tenuta di libere elezioni. La cessazione del conflitto tra est ed ovest ha però comportato l'arresto del flusso di aiuti elargiti ai diversi Paesi africani in cambio della loro scelta di campo. Dal punto di vista geopolitico per le potenze mondiali l'Africa perdeva di interesse: non era più uno dei campi di gioco dove si disputava la partita tra l'occidente capitalista e l'oriente socialista per il controllo del mondo.

Questo non significa che gli interessi economici e finanziari siano diminuiti. Anzi. Il continente africano continua ad essere strategico per la ricchezza di materie prime. Sono quindi società estrattive e di altro tipo che agiscono in prima persona in Africa, spesso facendo ricorso a mercenari e a contractors. Non avendo più l'appoggio degli Stati più forti e delle istituzioni finanziarie internazionali, per ripagare il debito estero i Paesi africani sono stati costretti ad adottare le ricette neo-liberiste che prevedono pesanti tagli alle strutture sociali. Da qui derivano forti tensioni sociali che a loro volta aggravano la confidenza delle popolazioni

locali nelle strutture statali. Gli africani quindi si rivolgono ai poteri tradizionali, il clan, la tribù, per ottenere aiuti e protezioni. Nei casi più gravi lo Stato si sfalda e scoppiano instabilità e guerre civili. Le guerre “claniche” o “tribali” quindi non hanno niente di “primitivo”, di “ancestrale” ma derivano dall’indebolimento dello Stato e dal pervertimento di alcune strutture della società, dovuto, almeno in parte, all’applicazione delle “ricette” neo-liberiste. Si tratta quindi di conflitti post-moderni, anche se adottano il volto di guerre tra clan, nei quali svolgono un importante ruolo le diverse reti criminali dedite al traffico di armi, di droga, di diamanti, di legname e di altre materie prime. Reti che hanno referenti anche nelle piazze finanziarie di tutto il mondo e che si servono dei più moderni mezzi di comunicazione.

L’odierna crisi che sta vivendo il Kenya, Paese “faro” dell’Africa orientale, per la sua stabilità e il relativo grado di democrazia, è comunque un campanello di allarme per tutta l’Africa che deve abbandonare le logiche di potere fondata sui clan e sulle etnie, che spesso non sono altro che la foglia di fico dietro alla quale si nascondono corruzione e malaffare. Il malgoverno è infatti oggi una delle principali minacce alla pace in Africa. Sviluppo solidale, democrazia e lotta alla corruzione costituiscono l’architrave del consolidamento della pace nel continente africano. E il dialogo è la via principale per ottenere tutto questo come ribadiscono i Vescovi del Kenya nel loro appello lanciato subito dopo i primi drammatici scontri scoppiati a seguito del contestato risultato delle elezioni del 27 dicembre 2007. “Non pensiate che siete impotenti”- dicono i Vescovi keniani nel loro messaggio ai connazionali del 2 gennaio - Voi potete fare qualcosa. Parlate ai parenti, agli amici, ai vicini, alla gente che sapete che può risolvere la situazione. Ancora una volta offriamo di mediare in questa difficile situazione. Facciamo appello in particolare ai nostri sacerdoti e religiosi di favorire il più possibile la pace, la giustizia e la solidarietà nei confronti di coloro che stanno soffrendo”.

Se i conflitti tra Stati in Africa sono diventati dunque meno probabili (anche se rimangono situazioni preoccupanti, vedi le tensioni tra Etiopia ed Eritrea, o le interferenze straniere nella Repubblica Democratica del Congo), i rischi maggiori derivano ancora dalla fragilità degli Stati africani. In fondo si tratta di un lungo processo che è stato seguito, in epoche storiche diverse e in altre condizioni, da altri continenti. Anche in Europa prima che si consolidasse il potere dello Stato come garante dell’ordine e unico depositario dell’uso legittimo della forza sono passati diversi secoli, contrassegnati da violenze indicibili. Lo stesso è avvenuto per quel che riguarda la creazione di un sistema di sicurezza continentale che impedisse nuove guerre tra gli europei: in pratica solo dopo la seconda guerra mondiale si è avviato un processo di questo tipo e solo dopo la caduta del Muro di Berlino, nel 1989, la prospettiva di una guerra intra-europea si è allontanata, si spera definitivamente, dalle prospettive della Storia.

*(Per la stesura dell’articolo è stato utilizzato materiale dell’ Agenzia Fides).*

*La Caritas Diocesana di Savona-Noli*